

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 27/08/14

INDICE

Giuseppe Zambon zambon@zambon.net

"TUTTI AL MARE!" CONTRO LE TRIVELLE IN ADRIATICO: L'ESTATE "NO OIL" DI CUI NESSUNO PARLA

Giuseppe Zambon zambon@zambon.net

MUOS CANNETO DI CARONIA: UNA IPOTESI DA VERIFICARE

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

L'ASSOCIAZIONE IDRA SPIEGA A NARDELLA: "LA TAV ITALIANA: UN DNA SBAGLIATO"

Lino Balza medicinademocraticalinobalza@hotmail.com

L'EMERGENZA NUCLEARE NON SI E' CONCLUSA CON IL REFERENDUM

Cobas Ferrovieri cobas.ferrovieri@gmail.com

ANCORA MORTI SUI BINARI...E PENSARE CHE IN FONDO, SIAMO PURE FORTUNATI!

Silvia Cortesi sylvyacort@gmail.com

IL GASDOTTO CHE PREOCCUPA IL SALENTO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

CHE (MA SOPRATTUTTO, COME) FARE?

GINO CARPENTIERO ginocarpentiero@teletu.it

MATERIALI DEL SEMINARIO SU PM2,5 DEL 9 GENNAIO A FIRENZE

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

RENZI, MENO SELFIE E CINQUETTII E PIÙ ATTENZIONE ALLA VITA DI CHI LAVORA

From: Giuseppe Zambon zambon@zambon.net

To:

Sent: Monday, August 18, 2014 10:09 AM

Subject: "TUTTI AL MARE!" CONTRO LE TRIVELLE IN ADRIATICO: L'ESTATE "NO OIL" DI CUI NESSUNO PARLA

Questa verrà ricordata come l'estate "No Triv". Lunghissime catene umane davanti al mare Adriatico hanno trasformato il relax estivo in un appuntamento di lotta. Dall'Abruzzo alla Sicilia, passando per Puglia e Calabria, in molti si sono presi per mano o hanno esposto striscioni per tentare di fermare l'assurdità delle perforazioni marine alla ricerca dell'oro nero. Renzi li ha definiti sprezzantemente "i tre o quattro comitatini". La verità è che il "No" viene anche da alcune giunte regionali, come l'Abruzzo.

Il tesoretto che le compagnie petrolifere continuano a cercare senza sosta, quell'oro nero tanto agognato e nascosto sotto il mare italiano ammonta a 9.778 milioni di tonnellate. Una quantità di petrolio che, stando ai dati sui consumi nazionali (59 milioni di tonnellate consumate in Italia nel 2013), sarebbe sufficiente a risolvere il nostro fabbisogno petrolifero per sole 8 settimane. Due mesi praticamente. Eppure molte compagnie si stanno accanendo per tirarlo fuori dal mare. Un progetto invasivo che in poco tempo distruggerebbe le economie dei pescatori e degli alberghi. La ragione sta negli incentivi promessi dal Governo.

Dopo alcune "catene" a Vasto e a Monopoli, il tour anti-trivellazioni "Giù le mani dal nostro mare", organizzato dai meet up pugliesi e lucani del Movimento 5 Stelle ha in programma alcuni appuntamenti, tutti in agosto: domenica 17 a Taranto, giovedì 21 a Scanzano Jonico (Matera), domenica 24 a San Pietro in Bevagna, sul litorale di Manduria (Taranto), con evento conclusivo sabato 30 agosto a Bari.

“Facciamo da anni campagna contro le trivellazioni nel Canale di Sicilia, e crediamo che trivellare i nostri mari, dalla Sardegna al Canale di Sicilia all’Adriatico, sia una follia sotto ogni punto di vista” - dichiara Luca Jacoboni, responsabile Campagna Clima e Energia di Greenpeace Italia - “Per estrarre poche gocce di petrolio, l’equivalente di pochi mesi di consumi, si rischia di compromettere in modo irreversibile l’ambiente, mettendo in ginocchio settori fondamentali per l’economia locale, come turismo e pesca sostenibile”.

In totale oggi in Italia le aree richieste o già interessate dalle attività di ricerca di petrolio si estendono per 29.210 kmq di aree marine, 5.000 kmq in più rispetto allo scorso anno. Storie e numeri, dettagliatamente riportati nel dossier “Per qualche tanica in più” che Legambiente ha presentato pochi giorni fa a Vasto, in occasione dell’arrivo in Abruzzo della Goletta Verde, la storica campagna a difesa dei mari e delle coste italiane, chiedendo non solo a Governo e Parlamento di rivedere le scellerate scelte politiche in materia energetica che ogni Governo che si sta succedendo sta portando avanti con insolita determinazione, ma soprattutto che venga ridata voce e possibilità di scelta ai territori e alle popolazioni interessate dalle richieste di estrazioni avanzate dalle compagnie petrolifere.

La ricerca di greggio del mare italiano più che l’elemento determinante per giocare un ruolo decisivo nel dibattito energetico internazionale, come sostiene il premier Matteo Renzi, sembra piuttosto l’ennesimo regalo alle compagnie petrolifere che hanno trovato nel nostro Paese un vero Eldorado. Poco importa se Comuni, Regioni e cittadini sono contrari a svendere il loro mare per pochi spiccioli. Anche sull’occupazione il confronto non tiene. Investire oggi in efficienza energetica e fonti rinnovabili porterebbe nei prossimi anni i nuovi occupati a 250 mila unità. Ossia più di 6 volte i numeri ottenuti grazie alle nuove trivellazioni.

Il Comitato “No Triv Terra di Bari” definisce “pura follia” il progetto della Global Petroleum Limited di eseguire ricerche di giacimenti di idrocarburi nel mar Adriatico. La multinazionale ha presentato quattro istanze e la superficie complessiva interessata è di oltre 700 chilometri quadrati. “I territori interessati” - scrive il comitato - “sono quelli compresi tra Molfetta e Brindisi. Pensiamo sia superfluo sottolineare che si tratta di comunità che basano sulla pesca e sul turismo buona parte della propria economia”, mentre le analisi esplorative previste “sono tutt’altro che non impattanti sull’ambiente”. Il comitato sostiene che ci sono “inchieste e studi che denunciano che l’utilizzo della tecnica conosciuta come Air-gun, che consta nello sparare a grande velocità aria compressa sul fondale creando delle vere e proprie esplosioni, risulti dannosa a molte specie marine”. “Alla luce di tutto questo, e tanto altro” - conclude la nota - “ci opporremo con tutte le forze a questa follia, figlia di un sistema economico e di produzione energetica che garantisce i profitti delle solite lobby, calpestando il diritto all’autodeterminazione di ogni comunità e distruggendo i beni comuni e le nostre vite. Cercheremo un fronte comune, costruito dal basso, con chi in Puglia, e non solo, voglia condividere questa lotta in difesa del proprio territorio”.

Fabrizio Salvatori
Controlacrisi.org 16/08/14

From: Giuseppe Zambon zambon@zambon.net
To:
Sent: Monday, August 18, 2014 10:24 AM
Subject: MUOS CANNETO DI CARONIA: UNA IPOTESI DA VERIFICARE

Un conoscente virtuale, che mi chiede di rimanere anonimo, identificandolo solo con le iniziali, dopo uno scambio di opinioni sui misteri che avvolgono Canneto di Caronia, mi ha inviato una lunga nota, al fine di promuovere appropriate ricerche e approfondimenti.

Si tratta di un giornalista che si è sempre occupato di ricerche sul traffico di armi, nuove tecnologie belliche, sperimentazioni militari, acquisendo anche una buona competenza circa le nuove frontiere della fisica e protocolli militari di nuova concezione.

Molti di questi “test” vengono svolti in segreto, e magari spacciati per normali fenomeni naturali.

Cerco di riassumere la lunga trattazione, cogliendo i punti salienti.

Uno di questi protocolli in fase di sperimentazione è stato (e a volte viene ancora) testato e sperimentato in Italia, e ritengo sia la verità alla base di quello che viene spacciato per un

banale sistema di comunicazione satellitare noto come MUOS (che sta per Mobile User Object System). Possiamo chiamarlo con quel nome, o "raggio della morte", il nome non ha molta importanza: ciò che importa è come funziona.

Secondo alcuni scienziati, l'effetto fisico su cui si basa questo fenomeno era stato ipotizzato dallo stesso Nikola Tesla [http://it.wikipedia.org/wiki/Nikola_Tesla], il grande genio serbo, che negli anni '40 sarebbe riuscito anche ad effettuare alcuni esperimenti segreti negli Stati Uniti d'America; alla sua morte il suo lavoro sarebbe stato secretato e solo recentemente i files su questo brevetto sarebbero stati riaperti e gli esperimenti sarebbero ripresi con maggiori potenzialità grazie alle tecnologie di oggi, in particolare grazie alla diffusione delle comunicazioni satellitari.

Ma come funzionerebbe quest'arma ?

Il MUOS si baserebbe su una reazione nucleare che avviene in alta atmosfera.

Alcune particelle pesanti, dette adroni, verrebbero accelerate a dismisura da un acceleratore lineare montato su un satellite in orbita, e sparate verso terra. Quando urtano con le particelle d'aria della bassa atmosfera (che è più densa), questi adroni danno origine ad un fascio di fotoni.

I fotoni, in meccanica quantistica, sono le particelle vettrici del campo elettromagnetico, quindi il risultato è un potentissimo raggio di radiazione elettromagnetica diretto verso terra. Questo raggio non è visibile, ma interagisce con i dispositivi elettrici e/o magnetici che incontra sulla sua strada, provocandone in pochi secondi il surriscaldamento e l'autocombustione, o addirittura l'esplosione. Un'arma del genere avrebbe un potenziale distruttivo abnorme: quasi tutti gli oggetti di uso quotidiano contengono circuiti elettrici, o quantomeno parti metalliche (anche i metalli, infatti, poiché conducono bene l'elettricità, reagirebbero ad un raggio del genere). Un dispositivo simile, se adeguatamente potente, potrebbe facilmente mandare in tilt un'intera città.

Un'ipotesi possibile, secondo alcuni, poteva essere quella di una dispersione di energia da parte della vicina ferrovia elettrificata, ma innanzitutto questa dispersione non è mai stata provata, e inoltre non è curioso che su centinaia di migliaia di chilometri di rete ferroviaria nazionale, negli ultimi 50 anni non si sia mai verificata una dispersione di energia? E se si è verificata, come mai non si ha notizia di altri fenomeni di esplosioni di elettrodomestici?

E se si fosse trattato davvero di un esperimento segreto e deliberato di origini militari?

E se il "raggio della morte" funzionasse davvero?

Riprende ancora il mio amico virtuale.

Niente di quanto ho scritto fino ad ora è frutto di fantasia: le reazioni fisiche che ho tirato in ballo sono ben note a tutti gli scienziati, anche quelli che dubitano siano mai state utilizzate per esperimenti segreti. Tutt'ora, a Canneto, questi fenomeni "spontanei" continuano ad avvenire regolarmente, anche se più raramente rispetto al 2004: potrebbero essere dei "test" effettuati periodicamente (e ovviamente in maniera meno intensiva rispetto ai test iniziali di un nuovo prototipo), come è prassi per molti protocolli tecnologici.

Naturalmente, se cercate su Internet il termine MUOS, troverete delle notizie riguardanti un sistema protocollato di comunicazioni satellitari: vale la pena però considerare alcune singolari coincidenze.

Innanzitutto, si tratta di un sistema di trasmissione dati ad altissima frequenza: in fisica a frequenza maggiore corrisponde energia maggiore. Quindi un rilevamento di onde elettromagnetiche a energia superiore alla norma, sarebbe facilmente giustificato e mascherato come trasmissione di pacchetti di dati ad alta frequenza. Inoltre, di recente, in Italia sono state installate 4 antenne terrestri per il "Sistema di telecomunicazioni MUOS", e indovinate un po' dove? In Sicilia, a poche decine di chilometri da Canneto di Caronia.

Inoltre, a livello ufficiale, chi è il principale azionista, finanziatore e utilizzatore del sistema "di telecomunicazioni" MUOS? Pensate che coincidenza, il Department of Defense americano, il "ministero della difesa" che, come sappiamo, in America si è sempre comportato da "ministero della guerra", e anche questo è un dato pubblico che può essere verificato facilmente.

Le antenne del MUOS servirebbero, esclusivamente, a indirizzare il raggio di radiazione elettromagnetica, nel punto prescelto, sia per la sperimentazione che, successivamente, per usi bellici.

Ciò che accade di "misterioso" nel "tunnel dei misteri", sarebbe la prova che tale fascio di energia allo stato puro, attraversa senza problemi anche le montagne.

Oggi il movimento No MUOS è quasi del tutto oscurato dai media nazionali, io stesso non ne sarei venuto a conoscenza se non avessi indagato sul rapporto tra i fatti di Canneto di Caronia

e i fenomeni fisici conseguenti all'accelerazione di adroni in alta atmosfera, che sono per me oggetto di studio professionale.

Ma oggi, è importante far sentire la nostra vicinanza al popolo siciliano, perché quello contro cui stanno lottando non è semplicemente l'installazione di un ennesimo ripetitore inquinante e radioattivo, ma un vero e proprio esperimento di ingegneria militare

Riassunto da Rosario Amico Roxas

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Monday, August 18, 2014 10:31 PM

Subject: L'ASSOCIAZIONE IDRA SPIEGA A NARDELLA: "LA TAV ITALIANA: UN DNA SBAGLIATO"

Da: "Notizie FuoriMercato" (notiziefm@gmail.com) che riprende la denuncia dell'Associazione Onlus Idra.

La TAV è fonte di inquinamento e di corruzione, come gli inceneritori! A proposito, oggi la protesta anti inceneritori è arrivata a Pontecagnano (SA) dove ci sono produzioni di qualità (la mozzarella di Bufala in primis). Insomma Regione che vai pessimi amministratori che trovi.

Saluti.

Gino Carpentiero

COMUNICATO STAMPA

Firenze, 09/08/14

Idra spiega al sindaco di Firenze Dario Nardella perché la TAV a Firenze è ferma. "Un DNA sbagliato".

"L'alta velocità non è figlia nostra, ma di decisioni nazionali. Però è un'opera strategica, se ci sono le condizioni per terminarla e le regole sono rispettate lo si faccia presto, altrimenti si spieghi perché siamo ancora fermi", aveva dichiarato due giorni fa il sindaco di Firenze Dario Nardella.

Idra prova a spiegare.

La TAV, caro sindaco, è ferma perché la sua storia italiana, forse il suo stesso DNA, è intrisa di qualità e lussi che il nostro Paese non può più permettersi: progetti scadenti o incompleti, forniture taroccate, smaltimenti illeciti, lievitazioni di costi pubblici fuori controllo.

Sono dati riportati nelle sentenze e nelle inchieste, dalle relazioni di Ferdinando Imposimato sulla Roma-Napoli (anni '90) alle ultime investigazioni della Direzione Distrettuale Antimafia in riva d'Arno.

E non è forse un caso che la Commissione europea, nella "Relazione dell'Unione sulla lotta alla corruzione" pubblicata a febbraio 2014, nel capitolo dedicato all'Italia scriva fra le altre cose, citando come fonte il saggio di Ivan Cicconi "Il libro nero dell'Alta Velocità": "In Italia il settore delle infrastrutture è a quanto pare quello in cui la corruzione degli appalti pubblici risulta più diffusa; dato che le risorse in gioco sono cospicue, il rischio di corruzione e infiltrazioni criminali è particolarmente elevato. Anche il rischio di collusione è peraltro elevato dal momento che solo pochi prestatori sono in grado di fornire le opere, le forniture e i servizi interessati. Secondo studi empirici, in Italia la corruzione risulta particolarmente lucrativa nella fase successiva all'aggiudicazione, soprattutto in sede di controlli della qualità o di completamento dei contratti di opere/forniture/servizi (...). Nel solo caso delle grandi opere pubbliche la corruzione (comprese le perdite indirette) è stimata a ben il 40% del valore totale dell'appalto (...). Secondo gli studi, l'alta velocità in Italia è costata 47,3 milioni di euro al chilometro nel tratto Roma-Napoli, 74 milioni di euro tra Torino e Novara, 79,5 milioni di euro tra Novara e Milano e 96,4 milioni di euro tra Bologna e Firenze, contro gli appena 10,2 milioni di euro al chilometro della Parigi-Lione, i 9,8 milioni di euro della Madrid-Siviglia e i 9,3 milioni di euro della Tokyo-Osaka. In totale il costo medio dell'alta velocità in Italia è stimato a 61 milioni di euro al chilometro!".

Se è vero dunque che "l'alta velocità non è figlia nostra ma di decisioni nazionali" (Dario Nardella, la Repubblica, 07/08/14), che "della TAV non mi interessa nulla" (Enrico Rossi, la Repubblica, 07/08/14), forse anche perché si è visto in Mugello "il bene comune ambiente

stritolato nuovamente nelle mani di interessi di pochi" (Enrico Rossi, La Nazione, 16/07/14); se è vero che il presidente della Regione Toscana, dopo le recentissime rivelazioni di La Repubblica, afferma "Leggo di ulteriori ritardi ai lavori per il sottoattraversamento di Firenze dell'alta velocità ferroviaria", e la fonte di quelle notizie è una piccola associazione ecologista, Idra, ebbene allora vuol dire che i tempi sono maturi per riconsiderare dalle radici (contrattuali, erariali, trasportistiche, ambientali, sociali e, come ipotizza la Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, criminali) il progetto di sottoattraversamento della città.

L'arresto di un componente della Commissione di Valutazione di Impatto Ambientale del Ministero dell'Ambiente e la conseguente sospensione dell'intero piano di utilizzo delle terre da scavo per i tunnel e la stazione TAV a Firenze paiono dimostrare, se leggiamo con attenzione le nuove prescrizioni fissate dal Ministero, che non ci troviamo al cospetto di una mela marcia in un sistema sano: i nuovi requisiti imposti dal Ministero allo smaltimento delle terre rivelano in filigrana l'inefficacia e l'irresponsabilità dell'intero impianto normativo in vigore. E' esattamente quello che l'associazione Idra ha iniziato a sottoporre due anni fa all'attenzione del Parlamento e della Commissione europea col sostegno della presidente della Commissione Antimafia comunitaria, Sonia Alfano.

E' l'ora di staccare questa spina. A Firenze come in Val di Susa, ad Arquata Scrivia come a Trento, a Venezia, a Trieste, a Napoli e a Bari!

A Firenze è giunto il momento di cominciare a discutere piuttosto, in maniera positiva e costruttiva, ad esempio di come rammendare quella nuova oscena periferia creata dove c'era il parco degli ex Macelli (e adesso da anni campeggia una distesa anonima di cemento e macchinari oggi inoperosi, destinati ad arrugginarsi come la povera Monna Lisa), e farla tornare a vivere come un angolo gentile e respirabile della città.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO IDRA

telefono e fax: 055 233 76 65

e-mail: idrafir@tin.it

web: www.idraonlus.it

From: Lino Balza medicinademocraticalinobalza@hotmail.com

To:

Sent: Thursday, August 21, 2014 9:26 PM

Subject: L'EMERGENZA NUCLEARE NON SI E' CONCLUSA CON IL REFERENDUM

Si discuterà a Roma il 25 novembre 2014 davanti al Consiglio di Stato l'udienza di merito del ricorso presentato da Medicina Democratica contro il deposito ex Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo (Alessandria), ricorso mirato a creare un precedente giuridico valido per tutti i siti già nucleari, altrimenti destinati a eterni depositi di se stessi.

A questo ricorso pilota ancora oggi attribuiamo la valenza nazionale di affermare la rivendicazione del deposito unico italiano, quanto l'attribuimmo, prima del referendum 2011, di stop alla strategia nuclearista del governo Berlusconi.

RIPERCORRIAMO LE TAPPE

Con la complicità di maggioranze e opposizioni del Comune di Bosco Marengo, della Provincia di Alessandria e della Regione Piemonte, il Ministero dello Sviluppo Economico aveva emesso un decreto che avrebbe autorizzato la demolizione dell'impianto di fabbricazione di combustibili nucleari di Bosco Marengo e la conseguente costituzione di un deposito di rifiuti radioattivi: definito "temporaneo" fino al 2020, secondo la criminale ipocrisia della regione, ma a tempo indeterminato secondo Sogin e in luogo assolutamente inidoneo allo scopo, cioè non sicuro.

Insomma si voleva "tombare" centinaia di fusti radioattivi vecchi e nuovi in un sito assolutamente inidoneo neppure per uno stoccaggio temporaneo, sia per le condizioni antropiche del territorio (densità di popolazione), sia per le caratteristiche geomorfologiche del terreno (sismico, con falde), come dimostrerebbero agevolmente le (omesse) indagini geotecniche e il (mancato) assoggettamento alla valutazione di impatto ambientale VIA.

Per impedirlo, grazie ad una entusiasmante capillare sottoscrizione popolare e all'aiuto di Beppe Grillo, tramite l'avvocato Mattia Crucoli presentammo (Medicina Democratica, Pronatura, Legambiente) ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Piemonte contro il Ministero e l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), e nei confronti della Società Gestione Impianti Nucleari SpA (SOGIN ex Fabbricazioni Nucleari), per

l'annullamento, previa sospensione, del decreto suddetto, eventualmente previa rimessione alla Corte Costituzionale.

Contro la scellerata decisione politica del governo, ci appellavamo dunque al Decreto Legge 314/03 che dispone che la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi debba avvenire garantendo la protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori nonché la tutela dell'ambiente dalle radiazioni ionizzanti esclusivamente presso Deposito Nazionale, da individuare in zona con assolute caratteristiche geomorfologiche e antropiche. Che non sono quelle di Bosco Marengo: non a caso manca la Valutazione di Impatto Ambientale. Si consideri, a proposito di "temporaneità", che i tempi di decadimento radioattivo di tali rifiuti variano rispettivamente nell'ordine di alcune decine di anni (rifiuti di prima categoria), di alcune centinaia di anni (seconda categoria), di alcune migliaia di anni e oltre (terza categoria).

Il Decreto del Ministero dello sviluppo economico è illegittimo perché, in contrasto con il Decreto Legge 230/95, non prevede la definitiva bonifica del sito di Bosco Marengo, il suo rilascio privo di vincoli di natura radiologica, in quanto non prevede il conferimento in ottemperanza alla Legge 314 dei rifiuti al Deposito Nazionale, inesistente e neppure individuato.

Dunque i materiali radioattivi già presenti a Bosco, insieme a quelli derivanti dallo smantellamento dell'impianto, erano destinati a essere immobilizzati in una matrice cementizia collocata in fusti in acciaio e vasche di calcestruzzo armato, all'interno di locali assolutamente inidonei, ipotesi che una Valutazione di Impatto Ambientale escluderebbe, e rappresenterebbero un ulteriore e ingiustificato gravissimo pericolo per l'ambiente e per la salute di Bosco Marengo e Alessandria (ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione).

Perciò, oltre all'annullamento del procedimento di disattivazione, il ricorso chiedeva, con istanza cautelare, di sospendere immediatamente l'esecuzione del procedimento impegnato.

Questo attentato contro Bosco Marengo si collocava all'interno delle scelte del governo di rilanciare la costruzione di nuove centrali atomiche in Italia, seppellendo un referendum votato in massa che aveva definitivamente chiuso con questa tecnologia costosa e insicura produttrice di scorie radioattive che solo la camorra o i fabbricanti di bombe atomiche sanno come smaltire. Denunciammo che, contro gli alessandrini, esisteva un patto regionale fra PD e PDL per favorire la lobby nucleare, gli interessi privati, le mire dell'industria energetica, le speculazioni immobiliari.

ROMA, IL PORTO DELLE NEBBIE

Il Governo voleva costruire nuove centrali nucleari e produrre nuove scorie nucleari. Per contrastarlo cercammo appunto di obbligarlo a risolvere, prima, l'eredità delle vecchie. Tramite il ricorso al TAR del Piemonte.

I tentativi della SOGIN (il Governo) furono di sottrarsi al giudice naturale, di spostare la sede processuale da Torino a Roma. Infatti, il TAR aveva già dato torto due volte alla SOGIN benché si avvallesse dei più celebri avvocati italiani. La prima volta aveva ordinato alla SOGIN di sospendere i lavori di smantellamento dell'impianto nucleare di Bosco Marengo. La seconda volta aveva respinto la pretestuosa richiesta della SOGIN di spostare il giudizio di merito dalla competenza del TAR del Piemonte (giurisdizione regionale) al TAR del Lazio (giurisdizione nazionale). Contro entrambe le sentenze del TAR Piemonte, la SOGIN ha presentato appelli a Roma al Consiglio di Stato, che le hanno consentito di riprendere i lavori e, di rinvio in rinvio, di arrivare al 2014. A Roma SOGIN era convinta di giocare in casa (non senza ragione).

PONZIO PILATO LA PROCURA DI ALESSANDRIA

Mentre il parlamento approvava il rilancio governativo del nucleare in Italia e il Consiglio di Stato con una ordinanza, "istanza cautelare", consentiva i lavori benché già sospesi dal Tar Piemonte, quale ulteriore azione di contrasto firmammo come Medicina democratica un esposto penale (9 luglio 2009) presso la Procura della Repubblica di Alessandria affinché verificasse la sussistenza di ipotesi di reato nei lavori avviati a Bosco Marengo di smantellamento dell'impianto nucleare e di costruzione di un deposito di scorie radioattive a tempo indeterminato: il primo fra quelli che Sogin, il braccio armato del governo, voleva imporre nel Paese.

La Procura fece Ponzio Pilato attribuendo la competenza al Consiglio di Stato, mentre noi ci attendevamo invece che intervenisse d'urgenza a sospendere i lavori "che provocano grave pericolo a lavoratori, popolazione e ambiente, lavori decretati dal governo ma non consentiti dalla legge senza che sia stato prima predisposto apposito deposito nazionale ultrasicuro per millenni, lavori nemmeno muniti di Valutazione di Impatto Ambientale e si teme privi addirittura delle prescritte autorizzazioni dell'ISPRA (su piani operativi e progetti

particolareggiati di disattivazione) per garantire sicurezza e radioprotezione, lavori privi di controlli medici e ambientali sugli effetti che l'avviamento di tali lavori hanno già provocato sulle persone e il territorio".

LA LOTTA SI FA IN PIAZZA E NON SOLO NELLE AULE DEI TRIBUNALI

Intanto l'opposizione al nucleare si affermava anche sul territorio. L'anniversario 2010 del vittorioso referendum (8-9 novembre 1987) assunse una valenza particolare, per due ragioni. L'atteso lancio della massiccia campagna mediatica del governo a sostegno del suo lobbistico e autoritario programma nucleare. E dunque il corrispondente lancio di una Giornata di lotta del movimento antinucleare e pacifista italiano contro questo programma e in funzione del decisivo difficile scontro referendario, giornata per stimolare ancor più la nascita di comitati antinucleari in ogni città, anzi in ogni quartiere, e valorizzarli quale massa critica per la conseguente costruzione di un fronte nazionale contro il nucleare civile e militare anche tramite apposita convocazione di una Conferenza nazionale organizzativa per definirne gli strumenti operativi.

Dal Piemonte al Trentino, al Lazio, alla Lombardia, al Veneto, alla Liguria, al Friuli, all'Emilia Romagna alla Toscana, alla Basilicata, costruendo il primo nucleo di quel fronte antinucleare nazionale, questa giornata, contro la follia nucleare civile e militare e per le alternative ambientali ed economiche, fu caratterizzata da iniziative decise regione per regione, città per città. Iniziative tutte costruite dal basso che coinvolsero tutta Italia. Un anniversario di lotta tutto costruito dal basso.

Rinacquero di conseguenza i coordinamenti territoriali che avranno un ruolo fondamentale nella vittoria del referendum 2011. Iniziative nelle strade, nelle piazze, nei mercati, alle fiere paesane, nelle parrocchie, presso dopolavori ferroviari, sale consiliari, università, case del popolo, teatri, davanti alla villa di Berlusconi, alle basi militari, sedi amministrative ecc. Iniziative in tutta Italia. Protesta e proposta. Tanta informazione e dunque materiali illustrativi e volantini dappertutto. In molti territori anche la possibilità di firmare la proposta di legge di iniziativa popolare "sì alle rinnovabili, no al nucleare".

E dunque assemblee aperte, conferenze dibattito e serate di approfondimento e di lotta. Tanti saperi intellettuali, pochi mezzi economici e tanta fantasia: vestiti e bidoni gialli e tute bianche, cappelli, maschere, biciclette, ciclostili, presidi, cortei, musica, firme, brindisi, attori, gazebo, striscioni, mostre, poesie, video, happening, assemblee, spettacoli, giochi, catene umane, uomini sandwich, centrali in miniatura, mimi, concerti, bandiere ai balconi, flash mob però di tipo freeze e chi più ne ha ne metta.

Il Piemonte, che detiene l'85% delle scorie nucleari italiane, è in prima linea. Nucleare civile e nucleare militare. La lotta antinucleare si salda con quella pacifista.

DALLA VITTORIA DEL REFERENDUM ALLA SCONFITTA DEI MOVIMENTI E ALL'EREDITA' DELLE SCORIE NUCLEARI

Sull'onda del successo dell'autorganizzazione di novembre, promossi a Cremona il 5 febbraio 2011 l'autoconvocazione dei Comitati antinucleari con l'adesione di oltre cento comitati e movimenti di base e le presenze da 17 province. La prima decisione operativa riguardò l'impegno dei Comitati, costituitisi in Coordinamento nazionale, ad avviare immediatamente nei rispettivi territori iniziative di una unica campagna referendaria su entrambi i temi: vota sì per l'acqua pubblica e contro il nucleare.

Nel contempo si decise di inviare a ciascun comitato elettorale nazionale già costituitosi un formale invito a un incontro per verificare l'assoluta necessità di dar vita a un'unica Campagna referendaria nazionale che comprendesse i temi dell'energia e dell'acqua, senza la quale, con la sussistente dispersione di forze, i referendum sarebbero stati sicuramente perdenti.

Questo obiettivo strategico fu fortemente perseguito anche dopo che dovemmo prendere atto dell'opposizione degli apparati elettorali nazionali che erano corsi a ritagliarsi ognuno un proprio spazio politico e che facevano barriera alla nostra proposta iniziale di costituire un Comitato referendario nazionale unico per i sì ai 3 referendum acqua e nucleare e di fare una Campagna nazionale referendaria unica.

Non fu facile convincere il Forum acqua pubblica che lo straordinario un milione e mezzo di firme per promuovere il referendum per il sì all'acqua pubblica era ben lontano dal garantire 25 milioni di voti, il quorum irraggiungibile da tempo immemorabile. Infine l'obiettivo strategico fortemente perseguito a Cremona ebbe successo.

Possiamo dirlo con orgoglio. Per effetto delle pressioni prodotte dai Comitati, tutte le organizzazioni nazionali, con le quali avevamo promosso contatti, si espressero (magari obtorto collo) favorevolmente per concordare e avviare iniziative territoriali unitarie acqua-nucleare tramite coordinamenti locali e anche regionali. Questa fu la svolta per traguardare i

quorum, altrimenti irraggiungibili sia per l'acqua sia contro il nucleare (e anche il quarto referendum, sul legittimo impedimento, aumentò tali probabilità).

Fu la vittoria del referendum. Fu scritto da tutti: "Con lo straordinario avvenimento politico del referendum ha trionfato un nuovo modello di fare politica...la fine di un ciclo politico e culturale...è nato un nuovo laboratorio politico...il conflitto, la partecipazione e i beni comuni sono le nuove categorie per la nascita di nuove soggettività politiche fuori e oltre il sistema dei partiti".

Con una ormai petulante insistenza, già all'indomani della vittoria referendaria riproposi l'urgente esigenza di una organizzazione stabile di tutti i movimenti: gli "Stati generali per il governo dei beni comuni". Siano convocati: chiedemmo sulle mailing list.

Ma le settimane passarono. L'immenso, ma disperso patrimonio di "democrazia partecipata" si era finalmente espresso con i referendum, la sua straordinaria forza politica si era finalmente espressa. E si era subito fermata!

Non si sono invece fermati i governi, Monti, Letta, Renzi. Che hanno accelerato il processo avviato da Berlusconi di liberalizzazioni ovvero privatizzazioni forzate dei servizi pubblici di rilevanza economica (acqua compresa), in palese dispregio della democrazia partecipata rivendicata da 27 milioni di cittadini, e in violazione dei principi costituzionali e comunitari.

Ciò è avvenuto nel vuoto politico senza incontrare resistenza, quella resistenza che i movimenti disorganizzati non hanno saputo o voluto contrapporre, buttando all'aria l'occasione storica conquistata con i referendum. Una sconfitta epocale.

L'assenza permanente di una politica energetica ecologica e l'irrisolta questione delle scorie nucleari (depositi e transiti e piani di emergenza) sono fra le conseguenze.

DEPOSITI NUCLEARI, TRENI E CAMION NUCLEARI: I POLITICI ITALIANI SE NE FREGANO

Le scorie nucleari vanno in giro per l'Italia. Ad esempio quelle di Caorso dirette in Francia su camion o treno passano nottetempo per Alessandria, senza avvertire i cittadini con piani di sicurezza. Ad esempio quelle di Trino andrebbero a finire nei pressi della centrale atomica da smantellare. Ad esempio alcune di quelle di Bosco Marengo (900 fusti, 198.000 litri) partono verso Casaccia (Roma) per poi ritornare ricompattate. Dunque i rifiuti radioattivi vanno all'estero per poi ritornare riprocessati e sempre radioattivi e/o sono immagazzinati senza protezione in depositi temporanei (cioè per sempre).

Bosco Marengo è al centro della provincia di Alessandria e ospita, suo malgrado, un deposito di scorie nucleari in piena Frascchetta, tra i comuni di Bosco, Pozzolo Formigaro e Alessandria. Può essere oggetto di disastro nucleare per incidente, attentato, terremoto, alluvione, collisione di aereo o meteorite, incendio, ecc. Ebbene nessuno di questi Comuni, né altri vicini (Novi Ligure, Frugarolo, ecc.) ha provveduto a informare i cittadini sui piani di emergenza nucleare. Abbiamo inviato formale diffida nei confronti dei Comuni e della Regione che non hanno adempiuto agli obblighi di legge (tra cui la Direttiva 618 del Consiglio delle Comunità Europee, Legge regionale 5/10) e inviato nota alla Procura della Repubblica di Alessandria.

Un commento meritano le cosiddette "compensazioni" statali per il pericolo radioattivo. Per la Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo, ad esempio, ammontano a 1.240 mila euro dal 2004 al 2009. Noi abbiamo presentato ricorso al Consiglio di Stato contro il deposito di scorie nucleari voluto dal governo a Bosco, che invece è stato accettato da Comune e Regione. I concittadini Lamborizio, Cavallera, Bresso ecc. hanno venduto la sicurezza dei cittadini per 40 denari e neppure li hanno spesi per indagini epidemiologiche e iniziative sanitarie e ambientali.

Lo scandaloso baratto soldi/salute diventa addirittura una beffa per il Comune di Alessandria, che non ricava nemmeno un euro mentre sono proprio i sobborghi di Mandrogne, Litta Parodi, Cascinagrossa ecc. a essere i più vicini al deposito nucleare.

Contro il deposito "temporaneo" di Fabbricazioni Nucleari a Bosco attendiamo la decisione del Consiglio di Stato al nostro ricorso. Analogo ricorso per Trino pende davanti al TAR del Lazio.

Il deposito nazionale unico, costruito in luogo sicuro e antisismico, dove confluire tutte le scorie, avrebbe dovuto per legge essere pronto entro il 2008. Gli ambientalisti lo pretendono per la sicurezza e la salute di milioni di persone. I politici italiani se ne fregano.

Il Consiglio di Stato...

Messaggio di pace e salute inviato da Lino Balza Medicina Democratica Sezione di Alessandria
via Dante 86 15121 Alessandria

cellulare: 347 01 82 679

mail: linobalzamedicinadem@gmail.com & medicinademocraticalinobalza@hotmail.com

From: Cobas Ferrovieri cobas.ferrovieri@gmail.com

To:

Date: Wed, 20 Aug 2014 14:18:18

Subject: ANCORA MORTI SUI BINARI...E PENSARE CHE IN FONDO, SIAMO PURE FORTUNATI!

Dai ferrovieri di RFI, si è manifestata l'esigenza di cambiare passo nel tentativo di contrastare le continue morti sui binari con cui dobbiamo fare sempre più spesso i conti.

Il senso di questo appello è quello di definire un percorso da discutere in una riunione che proponiamo a Bologna il 13 settembre alle 10.30, in via San Carlo 42.

Ci auguriamo che sia un'occasione per fare un passo in avanti e che veda la partecipazione di chi oggi vuol dire basta alle continue morti in ferrovia.

ANCORA MORTI SUI BINARI...E PENSARE CHE IN FONDO, SIAMO PURE FORTUNATI!

"Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno l'adda fà chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero".

In ferrovia muore principalmente chi lavora in mezzo ai binari, questo è il dato attuale con cui dobbiamo fare i conti, e non è casuale.

Non possiamo, ogni volta che un ferroviere muore sul lavoro, continuare a celebrare sempre lo stesso odioso rito, ipocrita, oppure sincero (a seconda di chi sia il celebrante), che resta comunque fine a se stesso. Serve cambiare passo affinché si possa fermare questo stillicidio di cui siamo troppo spesso costretti ad aggiornare la statistica.

Di questo aspetto occorre avere maggiore consapevolezza altrimenti continueremo a girare a vuoto sulla ruota delle frasi fatte.

Occorre rendersi conto che, per quanto sappiamo sia difficile, non si può prescindere dal coinvolgimento dei lavoratori per poter porre un freno a questa strage continua.

Questo vuol dire fare i conti con quel contesto corrotto che è favorito dall'azienda e da quei sindacati (FILT, FIT, UILT, ORSA, UGL e FAST) che ne traggono i maggiori benefici, ma è difeso e interpretato nelle sue accezioni peggiori anche dai lavoratori.

La speranza da parte del lavoratore di trarne qualche profitto (anche se molto spesso miserevole), la paura delle conseguenze che un rifiuto può comportare e anche la costante ricerca del quieto vivere, rendono il terreno assai melmoso e liquidare la pratica con una generica critica alle privatizzazioni, al sistema capitalistico e chissà che altro, non smuove di una virgola il clima in cui maturano le condizioni che generano questo enorme numero di morti.

Prima di continuare vorremmo anche ricordare le innumerevoli occasioni in cui dimostriamo di essere paradossalmente, una categoria assai fortunata (?!): perché se contabilizzassimo anche i mancati "incidenti", i numeri farebbero accapponare ancor di più la pelle.

Un mondo quindi che va anzitutto compreso. E riteniamo che gli schemi offerti nel tempo evidenziano una forte distanza tra chi li propone e li sostiene e i lavoratori che occorrerebbe coinvolgere.

Occorre una inversione di tendenza, anche culturale, che non ha a sua disposizione scorciatoie e questo aspetto non possiamo continuare ad ignorarlo:

- non sposta di una virgola il solo denunciare l'arroganza dell'azienda che si erge a paladina della sicurezza scaricando sui lavoratori morti tutta la responsabilità;
- non sposta di una virgola il solo denunciare l'ipocrisia con cui questi sindacati straccioni esprimono il proprio cordoglio di circostanza condito dalla falsa indignazione che in questi casi la contraddistingue, come se non fossero gli stessi che quotidianamente sostengono tutte le iatture aziendali;
- non sposta di una virgola però, neanche il richiamo alla mobilitazione a casaccio, come semplice azione inerziale di qualsiasi organizzazione sindacale: non è accettabile pensare che sulla pelle dei lavoratori (mai come in questo caso nel vero senso della parola) si possa tentare la ricerca del consenso.

Riteniamo che la vertenza che dall'inizio dell'anno sta vedendo una forte mobilitazione del personale viaggiante, per riportare a macchinisti, capotreno e manovratori la pensione a 58 anni, sia assolutamente legittima

Riteniamo però altresì che in questo momento non possa essere l'unico orizzonte di un'azione sindacale "altra": non crediamo che se anche quella fosse una vertenza vinta (ovviamente ce l'auguriamo), ci sarebbe un solo morto in meno; tanto meno possiamo pensare di dover incrociare le dita e attendere il nostro turno.

Pertanto riteniamo che vada assolutamente avviato un percorso che abbia all'ordine del giorno un solo obiettivo: LA SICUREZZA DEI FERROVIERI.

Sappiamo che è difficile, che siamo pochi, che le cose da fare sono anche troppe, ma la questione o la si affronta per quello che è oppure alla lunga subiremo la tentazione di smettere anche la rituale denuncia, per non sentirci parte della pletora degli ipocriti.

Abbiamo qualche idea da proporre, e ci auguriamo che questo appello incontri l'interesse più largo tra i compagni, fuori dalle pure "logiche di bottega", per affrontare sul serio la materia.

Pertanto invitiamo a una prima riunione (che si terrà a Bologna il 13 settembre alle ore 10.30 in via San Carlo 42) con un solo ordine del giorno: BASTA MORTI sul lavoro IN FERROVIA!

From: Silvia Cortesi sylvyacort@gmail.com

To:

Sent: Sunday, August 24, 2014 11:04 AM

Subject: IL GASDOTTO CHE PREOCCUPA IL SALENTO

Mi sento sempre più a disagio a vivere in una società che non è cresciuta culturalmente e non vuole lottare per se stessa, per il territorio in cui vive, per il futuro nel rispetto di madre terra e dei suoi abitanti.

Le multinazionali possono attendere. La tecnologia deve essere studiata e usata per il benessere della collettività. Chi in nome del profitto vuole distruggere tutto è un criminale da perseguire. I corrotti e corruttibili sono criminali.

Ma lo sappiamo che dai tempi più antichi hanno governato i vari re e anche quando sono stati decapitati o uccisi il popolo non si è mai evoluto in senso sociale e politico...se non per brevi periodi storici?

Il principio di autodeterminazione di un popolo deve essere costruito dal basso, innanzitutto nel rispetto degli altri, per poi passare alla fase di far rispettare un popolo dagli altri stati che in nome del profitto vogliono distruggere il territorio e imporre il commercio dei propri prodotti.

Si chiama dominio coloniale, una volta usato dagli stati europei nei confronti degli altri stati conquistati, in prevalenza africani, e che ora si vuole praticare ai paesi europei considerati inferiori e che vengono sfruttati a livello commerciale e di forza lavoro per alimentare il capitalismo.

Silvia Cortesi

* * * * *

Da Il Fatto Quotidiano

<http://www.ilfattoquotidiano.it>

Tiziana Colluto

24 agosto 2014

TAP, IL GASDOTTO CHE PREOCCUPA IL SALENTO SERVIRA' TANTO ALL'EUROPA E POCO ALL'ITALIA

La Regione Puglia e i Comuni interessati sono contrari, ma la partita è a livello internazionale e la multinazionale svizzera che costruirà l'impianto si dice certa di avere a breve il nulla osta definitivo dal Ministero.

Non solo: garantisce che l'impatto ambientale della Trans Adriatic Pipeline sarà minimo, ma gli operatori turistici e i cittadini leccesi la pensano diversamente.

Sul territorio non ci saranno ricadute occupazionali, ma "solo" il tubo che unirà San Foca all'Albania, quello che collegherà il litorale a Mesagne e la centrale di depressurizzazione tra ulivi e muretti a secco. E tra cinquant'anni tutte le opere verranno abbandonate

Il mare? Non subirà contraccolpi. La spiaggia? Non sarà sfiorata. La pineta? Si passerà al di sotto. Gli ulivi? Si possono ripiantare. I muretti a secco? Verranno ricostruiti. I turisti? Torneranno a frotte. I residenti? Saranno ricompensati. Non sarà che un tubo invisibile. E non ci sarebbero ragioni, se non "sinceramente insensate", per opporsi al gasdotto TAP. Parola di Giampaolo Russo, "country manager" della multinazionale svizzera che punta a costruire il metanodotto lungo 871 chilometri e che collegherà l'Azerbaijan con l'Europa, dopo aver attraversato per 510 chilometri la Grecia e per 151 l'Albania. L'approdo previsto in provincia di

Lecce, a San Foca (marina di Melendugno), pare essere l'unica zanzara a disturbare un sonno tranquillo.

L'ITER È A BUON PUNTO NONOSTANTE I NO DI REGIONE PUGLIA E COMUNI INTERESSATI "Entro fine agosto avremo l'OK definitivo" ha infatti confermato Russo a Panorama a fine luglio. Nessun dubbio, nessuna titubanza.

"Ci sono già un accordo intergovernativo firmato, un parere favorevole dell'Unione Europea e un iter lungo e complicatissimo che abbiamo accettato. Non vedo cos'altro potrebbe accadere". Un dettaglio sembra essere il parere negativo della Regione Puglia nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale: endoprocedimentale, non vincolante, perciò quasi insignificante. Una minuzia, poi, sarebbe il profondo dissenso che matura sul territorio tra delibere dei Comuni, controinformazione degli attivisti, rinunce a laute sponsorizzazioni. E' la commissione nazionale VIA a dover dare il vero responso, che si attendeva già alla fine del mese scorso. Se anche dovesse non essere affermativo, c'è poi la tappa dell'Autorizzazione Unica necessaria per avviare i lavori.

IL PRESSING INTERNAZIONALE E IL RUOLO DI TONY BLAIR

E, a ogni modo, il colosso del gas un'altra strada pensa di trovarla comunque: sarà la politica a decidere. Anche a costo di scavalcare il volere del Salento? Probabilmente sì.

Il pressing internazionale si fa sentire e si concentra: il 14 luglio, il presidente della Repubblica dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev, è volato fino a Roma per incontrare il presidente del Consiglio Matteo Renzi in seduta riservatissima.

E' degli inizi di agosto la notizia, riportata dal quotidiano inglese Guardian, di Tony Blair, ex premier laburista britannico, diventato lobbista per il consorzio che realizzerà l'opera, con il compito di facilitare la soluzione dei problemi "politici, sociali e di reputazione" con cui si sta scontrando il progetto.

LE RESISTENZA DEL TERRITORIO PER SALVARE L'ECONOMIA DEL TURISMO

La resistenza del territorio, si diceva, un fastidioso ronzio. L'incubo di una nuova Val di Susa agita quella che da sempre è stata considerata una periferia dell'impero.

Il ruolo di protagonista, di modello nel rilancio del Mezzogiorno, qual è diventato il Leccese, cambia, tuttavia, i termini della questione. Perché gli assi nella manica che ha tirato fuori una delle province più povere d'Italia per PIL pro capite non sono altro che le sue bellezze naturali, storiche e culturali. E la ruota, da dieci anni a questa parte, ha preso a girare.

Ecco perché la levata di scudi è così fragorosa: il sì ad una grande opera come la Trans Adriatic Pipeline è avvertito come un tentativo di sconfessare il percorso fatto finora, che ha portato i suoi frutti ma è ancora agli albori, fragilissimo.

LA MULTINAZIONALE: "NESSUNA CICATRICE SUL TERRITORIO"

"Nessuna ripercussione, nessuna cicatrice", ha garantito a più riprese la multinazionale. Sul suo sito ufficiale, si legge: "La realizzazione del gasdotto non comporterà l'industrializzazione dell'area né tanto meno apporterà modifiche al magnifico paesaggio". A corredo, foto del prima e del dopo l'interramento di un tubo in un grande prato verde.

Peccato che la zona interessata dal cantiere sia decisamente un'altra cosa. Bisogna attraversarli quei luoghi, bisogna sobbarcarsi la fatica di esplorarli metro per metro, di ascoltare storie e persone per capire cosa siano davvero: un groviglio senza soluzione di continuità di ulivi spesso secolari, macchia mediterranea che incornicia le strade, piccoli e redditizi allevamenti di asini e capre, costruzioni rurali minute e abitazioni, tratturi che corrono a breve distanza da chiesette e dolmen preistorici.

Il ripristino ambientale obbligatorio non potrà restituire tutto questo. E' solo poesia? No, è diventata anche economia.

OLTRE AL TUBO A SAN FOCA, CI SARÀ DA FARE IL COLLEGAMENTO CON LA RETE NAZIONALE A MESAGNE

"L'impatto residuale sarà comunque oggetto di compensazione", ribadisce TAP. Ma sono soldi che, forse per una delle prime volte in questa terra, paiono avere meno valore di quanto si andrà a perdere frammentando, scomponendo un puzzle mozzafiato. Senza contare, inoltre, che da Melendugno SNAM dovrà proseguire i lavori fino a Mesagne, in provincia di Brindisi, per il collegamento alla rete nazionale.

E' a 800 metri dal litorale di San Foca che, a 18 metri di profondità, si infilerà un "microtunnel" largo tre metri e lungo due chilometri. Così come descritto nel progetto definitivo stilato da Saipem, all'imboccatura, sul fondale, sarà costruito un terrapieno in calcestruzzo cementizio, proprio di fronte alla spiaggia che per il quarto anno consecutivo ha conquistato la bandiera blu. Il tubo scaverà come una talpa il sottosuolo, per riemergere, al di là della pineta a ridosso

della litoranea, in un pozzo artificiale, da dove prosegue per otto chilometri nell'entroterra. Lungo quel percorso interrato di un metro, saranno abbattuti 1.900 ulivi, da sistemare altrove o tramutare in legna da ardere.

LA CENTRALE DI DEPRESSURIZZAZIONE: UN ECOMOSTRO TRA ULIVI E MURETTI A SECCO

C'è un vociare di cicale assordante nella campagna dove, tra masserie e trulli, subito fuori il centro abitato, dovrà essere costruita la centrale di depressurizzazione. Sarà estesa su dodici ettari, abbellita sì da arbusti e pietre locali, ma ospiterà due macchine termiche a gas della potenza di 3,5 megawatt, con due camini alti dieci metri per smaltire i fumi delle combustioni.

E' il motivo fondamentale per cui in campo contro la realizzazione dell'opera è scesa anche la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori: il Salento, che detiene l'anomalo primato italiano per tumori al polmone negli uomini, non può permettersi di inalare altre emissioni.

TRA CINQUANT'ANNI LE OPERE SARANNO ABBANDONATE SUL TERRITORIO

Poi, c'è il capitolo dismissione: a fine vita, tra cinquant'anni, si prevede che le condutture in terra e in mare siano lasciate in loco come opera persa.

Arrivederci e grazie, TAP saluterà San Foca. Dove, però, resteranno ovvi "problemi di liberazione progressiva di polimeri, metalli, residui solidi del passaggio del gas naturale oltre che naturalmente gli altri problemi geomorfologici e geoidrologici, biologici e ecosistemici in genere legati alla presenza dell'infrastruttura". E' uno dei passaggi più delicati del controrapporto depositato dal Comune di Melendugno al Ministero dell'Ambiente ed elaborato da decine di tecnici, giuristi, docenti universitari, sotto il coordinamento di Dino Borri, ordinario di Ingegneria del territorio al Politecnico di Bari.

E' alla luce di tutte le considerazioni tecniche e della conoscenza vera del contesto in cui andrà a incunearsi che, più che un tubicino, TAP torna ad assumere i contorni di quello che è: un'opera di ingegneria industriale dall'impatto ambientale non indifferente.

ASPETTO OCCUPAZIONALE: 50 POSTI DI LAVORO, MA E' DIFFICILE CHE VADANO AGLI ITALIANI

Servirà a portare "sviluppo"? Il cantiere, tra il 2016 e il 2019, impiegherà a tempo determinato circa cinquanta persone, che saranno ridotte a una decina nella fase di esercizio. Per ammissione della stessa società (Rapporto di VIA, Allegato Impatti e Mitigazioni), non si potranno assumere preferenzialmente lavoratori locali o italiani rispetto ad altri candidati maggiormente qualificati. Anzi si parla chiaramente di "aspettative disattese in termini di occupazione di forza lavoro locale".

Ci sarà posto, magari, per qualche vigilante o giardiniere. E "saranno meno di quanti una buona pasticceria sa impiegare già in zona", ha sottolineato Borri.

Certo, ci sarà anche l'indotto. Ma è poca cosa rispetto a quello che si ha già e si potrebbe avere ancora: solo nell'estate 2013, San Foca è stata in grado di calamitare circa 400.000 presenze turistiche stimate.

IL GASDOTTO SERVIRA' ALL'ITALIA?

I dubbi non mancano, dati i consumi in continuo calo e la sovrabbondanza di metano ora esistente, per quanto si abbia l'ambizione di diventare l'hub del gas per l'UE.

TAP servirà, dunque, all'Europa? E' considerata "opera strategica" da Bruxelles. Di sicuro, però, da sola non basterà a compensare il fabbisogno ora coperto da Gazprom e a sganciarsi dalla Russia.

Servirà, quindi, solo all'Azerbaijan e alla stessa multinazionale?

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Monday, August 25, 2014 8:53 AM

Subject: CHE (MA SOPRATTUTTO, COME) FARE?

Car* tutt*,

Dopo un mesetto nel quale ci si è fermati ufficialmente, si guarda all'autunno (ma è mai cominciata l'estate?) ponendosi domande non solo sul dove e sul quando, ma anche su come proseguire.

Dopo 5 anni di cammino si pongono nuove domande sulle azioni da fare, sul modo d'essere più incisivi e presenti, su quali prospettive darci.

Per questi motivi verrà fatta una riunione del Direttivo nelle prossime settimane che, per l'occasione, sarà allargata a tutti i tesserati di Voci che volessero portare il loro contributo di idee, per decidere in che modo proseguire e quali priorità darsi.

E' innegabilmente tempo di bilanci e, perché no, d'inventariare le nostre forze, i nostri stimoli e ciò che portiamo come bagaglio dopo questi anni intensi e spesso difficili a livello di contenuti, di comunicazione e di risultati ottenuti, in ambito locale e non solo.

In calendario e in coscienza le cose da fare non mancano, ma è il caso di capire come e con quale tipo di presenza farle, affinché le Voci siano un coro e non quelle dei soliti solisti.

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Facebook: <https://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

From: GINO CARPENTIERO ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Monday, August 25, 2014 11:07 PM

Subject: MATERIALI DEL SEMINARIO SU PM2,5 DEL 9 GENNAIO A FIRENZE

A seguire i link dei materiali del seminario del 9 gennaio 2014 sul PM 2,5 (particolato fine con diametro inferiore a 2,5 µm) organizzato dal professor Annibale Biggeri che Epidemiologia e Prevenzione ha pubblicato sull'ultimo numero on line (il numero contiene tanti ottimi articoli).

A parte i vari ottimi interventi anche a livello internazionale (l'esperienza di Boston per esempio è importante), ritengo che l'idea dell'autogestione da parte dei cittadini delle misurazioni di PM 2,5 (ovviamente con supporto di esperti) è fondamentale.

Saluti

Gino Carpentiero

Locandina e programma dell'incontro

http://www.pm2.5firenze.it/docs/locandina_PM2.5_9_gennaio.pdf

Presentazione del sito (Giancarlo Fabbro)

http://www.pm2.5firenze.it/docs/giancarlo_fabbro.pdf

Città, inquinamento e salute (Joel Shwartz)

http://www.pm2.5firenze.it/docs/joel_shwartz.pdf

Scienza e partecipazione civica nella ricerca epidemiologico-ambientale (Mariachiara Tallacchini)

http://www.pm2.5firenze.it/docs/mariachiara_tallacchini.pdf

Il monitoraggio del PM2,5: un anno di rilevazioni (Daniele Grechi)

http://www.pm2.5firenze.it/docs/daniele_grechi.pdf

Percorsi urbani (Fanny di Cara)

http://www.pm2.5firenze.it/docs/fanny_di_cara.pdf

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, August 26, 2014 6:59 PM

Subject: RENZI, MENO SELFIE E CINQUETTII E PIÙ ATTENZIONE ALLA VITA DI CHI LAVORA

Anche ad agosto si sta assistendo a un'autentica carneficina di lavoratori che muoiono numerosissimi anche in questo mese che dovrebbe essere di riposo e vacanza.

Sono già 54 dal primo agosto e 418 sui luoghi di lavoro dall'inizio dell'anno.

Erano 379 nello stesso giorno del 2013 (+ 9,4%), ma l'aumento si registra anche rispetto allo stesso giorno del 2008. Erano dall'inizio del 2008 al 26 agosto 396 (+5,3%).

Non temo smentite, i morti sui luoghi di lavoro sono tutti registrati giornalmente in appositi file.

Se poi si aggiungono a queste morti sui luoghi di lavoro i lavoratori che muoiono sulle strade e in itinere si superano già i 900 morti complessivi.

Allora chi ha ancora un po' di attenzione per la vita di chi lavora e credo che il mio lavoro volontario sia una cosa seria, dovrebbe fare un ragionamento molto semplice ma che rivela una verità terribile e scomoda per chi ci sta governando e che ci ha governato in questi anni.

L'INAIL ogni anno dichiara un calo consistente di morti sul lavoro tra i suoi assicurati. Ormai è una verità assodata che la stessa INAIL ammette: che questo Istituto dello Stato monitora solo i propri assicurati. Che l'INAIL registri un calo delle morti e degli infortuni gravi tra i propri assicurati non è da mettere in discussione. E' vero.

Questo cosa vuol dire, se si prendono per buoni i dati dell'Osservatorio Indipendente di Bologna (che vorrei ricordare è stato aperto il primo gennaio 2008 per ricordare la tragica fine dei sette lavoratori della ThyssenKrupp morti poche settimane prima)?

Che se i morti sul lavoro complessivi e sui luoghi di lavoro sono addirittura aumentati rispetto anche al 2008, mentre l'INAIL registra un forte calo tra i suoi assicurati, addirittura di diverse decine di punti percentuali in meno, allora le morti sono aumentate in modo esponenziale tra lavoratori in nero, precari, partite IVA individuali (che spesso nascondono lavori dipendenti).

Questo vuol dire che la crisi ha fatto calare l'occupazione a tempo indeterminato e fatto aumentare il lavoro instabile e precario. Che queste nuove occupazioni oltre a impoverire con stipendi da fame questi nuovi lavoratori, provoca anche tantissimi morti sul lavoro in più a causa della loro posizione e la loro mancanza di diritti, che a parole hanno, ma che poi concretamente sono condannati al silenzio a causa della spada di Damocle che hanno sulla testa. Chi si espone anche sulla Sicurezza se puoi essere licenziato in qualsiasi momento!

Che altro dire? Che anche questo governo sta smantellando i diritti di chi lavora. Un disegno di classe che lascia basiti per il silenzio della sinistra PD, di SEL, del Movimento Cinque Stelle. Come non vedere che questo governo sta attuando il programma di destra contro il mondo del lavoro del Ministro Sacconi?

Ma se il PD sta governando, quello che non andava bene con Berlusconi va bene adesso solo perché c'è Renzi?

Tra l'altro il 28 febbraio a Renzi, Martina e Poletti avevo mandato una mail pregandoli di fare una campagna informativa sull'imminente strage di agricoltori schiacciati dal trattore, senza ottenere nessuna risposta.

Da quel giorno ne sono morti così atrocemente ben 109 e 119 dall'inizio dell'anno (gli agricoltori schiacciati dal trattore sono quasi il 30% di tutte le morti sui luoghi di lavoro).

E' mai possibile che questa carneficina che si potrebbe attenuare di molto con pochi interventi non trovi in parlamento nessuna attenzione?

Chiedo che finalmente si prenda coscienza di quello che sta accadendo e di esporsi, senza il timore di vedere messa in discussione la propria posizione personale. E' questa la vera politica e la vera libertà d'informazione.

Dai dati raccolti posso affermare con certezza, che per merito dei sindacati e anche d'imprenditori attenti alla sicurezza, le morti sul lavoro sono praticamente inesistenti.

E chi sta in silenzio per opportunismo e assiste senza fiatare alla distruzione delle organizzazioni dei lavoratori non merita di rappresentare il popolo italiano e i lavoratori che l'hanno eletto.

Carlo Soricelli

Curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro